

nonchè dai costumi delle moderne tribù albanesi, comparati con quelli dei Pelasgi, quali i riti nuziali e funebri, il modo di governo interno, l'ordinamento della famiglia, le superstizioni, ecc., sostiene che gli Albanesi sono i diretti nepoti dei divini Pelasgi e gl'immediati discendenti degl'Illirio-Macedoni e degli Epiroti.

Ad assodare un tal fatto, oltre che le opinioni e le ricerche di altri scrittori, dal Maltebrun al Meyer, hanno poderosamente contribuito anche gli studi, o meglio, le divinazioni del De Rada.

## CAPITOLO II.

Rivoluzione permanente. — Semi indipendenza dei Malisori, dei Mirditi, degli Spatioti, dei chimarioti e di altre tribù. — Drenitza. — Prime agitazioni contro i Turchi. — Costantino Thopia (1494). — Brighe del Re di Francia (1495). — Eccitamenti veneti. — Rivolta di Skutari (1572). — Speranze e illusioni nel secolo XVI. — Gli Albanesi offrono invano l'Albania a Carlo Emanuele di Savoia. — Chiedono indarno aiuti a Rodolfo d'Absburgo. — I Clementi nel 1611. — Nel 1615 gli Albanesi si rivolgono al Duca di Parma; quindi al Re di Spagna, al Papa, ad Eugenio di Savoia. — I Mirditi ottengono privilegi per il loro Principe, avendo essi respinti gli Austriaci dall'Albania nel 1689 e nel 1737. — Mahmud Pascià di Skutari. — Incoraggiamenti austriaci. — Convegno di Podgoritza. — Mahmud dichiarato ribelle. — Insurrezione dei Mirditi. — Mahmud, chiuso a Rosafa, si mette d'accordo con alcuni dei Pascià che lo assediano. — Suo stratagemma. — Sventa gl'intrighi austriaci. — Giudizio sull'opera di Mahmud. — Sua morte. — Cenni sulla vita di Ali Tebelen.

Quando la Grecia gemeva abbattuta sotto l'oppressione musulmana, per quattro lunghi secoli, scrive il Camarda, nell'Epiro e nella vicina Tessaglia un certo numero di uomini liberi, legati fra loro col sacro rito della *Vlámia*, e qualche tribù montana, davano esempio d'indomito coraggio e di ammirevole fierezza. Ma segnatamente nelle rupi di Suli, di Chimara e di Orosh, gli Shkjiptari non mai cessarono di tener alto il vessillo della religione e della patria.

La forte Nazione Albanese è tenuta a stento in una soggezione relativa con le arti del governo, con le lusinghe e con la divisione, più che con altri mezzi; con tutto ciò la Penisola illirica è in continuo subbuglio; cosicchè il popolo Shkjiptaro fu assomigliato dal Fallmerayer al gigante sepolto sotto l'Etna, il quale, muovendosi, fa tremare la terra, *et fessum quoties mutet latus intremere omnem murmure Trinacriam*. E quindi da ritenersi del tutto veridico il giudizio di chi afferma come, di fronte alla signoria degli stranieri, gli Albanesi vivano in rivoluzione permanente.

Vita quasi indipendente menano fino ad oggi i Malisori, cioè i montanari intorno a Skutari, i Clementi, gli Hotti, i Kastrati ed altre tribù parecchie del Ducagino, della Dibra e della Matja, i quali tutti riconoscono come tribù principale i Mirditi. I Malisori hanno potuto mantenersi generalmente cristiani e cattolici, serbando una specie di governo proprio, senza collegarsi ai nemici